

testo, foto e disegni di **ROBERTA FERRARIS**



Langhe

ANDAR PER CRINALI, NELLA TERRA DEI SAPORI

SENTIERI E CAMMINI NELLE LANGHE



A fianco Murazzano, in Alta Langa, con il Monviso sullo sfondo; nel disegno, la nocciola Tonda Gentile

Nella pagina a fronte, in alto Novello e il Monviso visti da Monforte d'Alba; *sotto a sinistra, Paroldo, Alta Langa: una quercia e a destra una cascina dopo una nevicata; in basso, Monforte d'Alba, la parrocchiale*





Non c'è ragione perché i crinali delle Langhe non siano percorsi, al volgere della primavera o agli ultimi tepori dell'autunno, da frotte di viaggiatori a piedi, entusiasti dei paesaggi naturali e umani che le colline care a Pavese e Fenoglio promettono. In realtà non è così. Soprattutto in Alta Langa, le persone con lo zaino sono mosche bianche, che ancora sorprendono il contadino o il *trifolau* (*cercatore di tartufi*, NdR) in cui – peraltro raramente – si imbattono. Contadino e *trifolau* che non capiscono perché qualcuno voglia fare così tanta fatica, e senza portare a casa niente, senza fucile per stendere un cinghiale o un capriolo, e nemmeno un cestino per i funghi. E non è raro che il passaggio sullo stradello che attraversa il cortile di una cascina sia vissuto con diffidenza, quando non visto come violazione della proprietà privata. Tanto c'è ancora da fare in un territorio che però sarebbe potenzialmente un paradiso dell'escursionismo facile, attento ai valori espressi dal luogo, alle sue tradizioni, alla cultura, anche letteraria, alla straordinaria offerta enogastronomica così apprezzata in altri ambiti.

Le difficoltà nascono dalla natura stessa del territorio: le principali

vie storiche di attraversamento (vie del sale dirette alla Liguria) seguono i crinali, ma vi si è da tempo sovrapposta la viabilità stradale asfaltata. Una rete di mulattiere e stradelli di campagna interessa le zone ancora coltivate, ma va a morire negli incolti, dove una selva di infestanti ha inghiottito vie di grande interesse per i manufatti che ancora (per poco, però) conservano: muri a secco, pozzi, *ciabot*, *crotin*. In lotta decennale contro la perdita della memoria, si battono poche isolate persone. E se si vedono tabelle segnaletiche di percorsi, è grazie all'insistenza di singoli individui – considerati da queste parti un po' stravaganti – che sono riusciti a convincere qualche riluttante amministrazione comunale che un sentiero può essere una delle risorse del territorio, insieme all'agricoltura di qualità.

I primi sentieri sono stati segnati nelle Langhe già alla fine degli anni '80: tre percorsi di attraversamento dall'Alta Langa seguivano i tre crinali principali, adatti a chi va a piedi, alla mountain bike e al cavallo. Ancora oggi le tabelle in legno dei sentieri della Valle Belbo, della Val Bormida e della Val Tanaro, realizzati dalla Comunità Montana Alta Langa, si incontrano qua e là.





Poi le vicende interne della Comunità Montana (che per gemmazione ne generò altre, in seguito accorpate, oggi in procinto di essere tutte definitivamente chiuse) furono la causa del parziale abbandono dei percorsi. Uno di questi, a cavallo tra la Valle Belbo e la Val Bor-mida, ha continuato a essere mantenuto e percorso: è la **GTL**, o **Grande Traversata delle Langhe**, ideale per la mountain bike, ma un po' meno per chi va a piedi, per la mancanza di qualche posto tappa. Altri tratti di crinale sono stati di recente nuovamente attrezzati con tabelle e segnavia. E poi sono state tante le iniziative a carattere locale, di singoli comuni o gruppi di comuni, che hanno individuato percorsi, anche in seguito alle richieste che vengono dai molti turisti stranieri che visitano la Langa del vino: prima di degustare, molti avrebbero piacere di passeggiare tra i filari e riempirsi le narici del profumo dolce di mosto. Sensazioni indimenticabili che, tuttavia, passano in secondo piano quando una non perfetta segnaletica getta nel panico chi si avventura senza grandi competenze cartografiche, e spesso senza una carta che possa definirsi tale. Segnavia di varia natura, colore e approssimazione, si vedono soprattutto tra Alba, La Morra, Barolo, Grinzane, Montelupo, Diano d'Alba, Barbaresco: il cuore della Langa dei grandi vini.

Pionieri sulle *capezzagne*

Insomma, camminare in Langa sembrerebbe la cosa più facile di questo mondo, ma non è proprio così, o almeno non ancora. Le Langhe sono un luogo dove, ad andare a piedi, ci si sente ancora un po' pionieri, e c'è spazio per inventare percorsi, vederli crescere e soprattutto cercare di far crescere la consapevolezza che questa è la strada da percorrere. Una strada che da queste parti si chiama *capezzagna* e che, a misura di trattore, sta volentieri in cima a un crinale panoramico sulle Alpi e su quinte di colline su cui sveltano i castelli. La strada insomma, che porta a un turismo sostenibile, ma anche godereccio. Chi viene in Langa si aspetta – e giustamente pretende – di poter assaggiare cibi speciali, degustare vini di qualità e inebriarsi con l'aroma inconfondibile del tartufo, portafogli permettendo. Si aspetta di conoscere i produttori, visitare le cantine e i caseifici; di capire, insomma, qualcosa in più di questo mondo, dove certi riti conviviali, come la *marenda sinoira* (una robusta merenda, che obbliga a rinunciare alla cena), o il banchetto delle feste, la domenica, con gli inesauribili antipasti, sono sopravvissuti alla modernità del cibo mordi e fuggi, omologato e soprattutto "fast". Il passo lento del cammino sembra essere la modalità più adatta a conoscere questo singolare paese del bengodi, tanto più che in caso di tasso alcolico sopra la norma, non sembra sia prevista la perdita di punti dalla patente.



Il castello di Castiglione Falletto; sotto, sosta panoramica verso Barbaresco; a destra, Barbaresco, vigneti in località Martinenga

Nella pagina a fianco, nel disegno, un campo di grano saraceno; in alto, La Morra, in basso Diano d'Alba, vigneto a Valle Talloria



Langa domestica, Langa da vino

Una storica distinzione individua due territori molto diversi ma i cui confini sono abbastanza labili. A vederla dall'alto, la Bassa Langa – quella del vino – è piuttosto ridotta: stretta intorno ad Alba, si estende a est verso Barbaresco, Neive, Mango e Santo Stefano Belbo, Canelli; e poi a ovest, da Diano d'Alba abbraccia Serralunga, Monforte, Barolo, Grinzane, La Morra, per citare solo le località più note, quelle dei cru e dei sorì, vigne bacciate dal sole dall'alba al tramonto. Terre color della sabbia, quasi bianche, calcinate dal sole, sono quasi completamente prive di alberi, e solcate da filari regolari di viti. È in autunno il momento magico, quando anche il profano riesce a distinguere il **nebbiolo** (a ottobre con foglie color giallo-verde), dal **dolcetto** (rosso-arancio) o dalla **barbera** (rosso violaceo). Non un metro di queste terre così speciali va sprecato: poco più di 1700 ettari producono tutto il Barolo Docc immesso sul mercato, decisamente internazionale, per questo vino; e sono soltanto 680 ettari quelli a denominazione Barbaresco, per citare solo le punte dell'eccellenza enologica. Camminando tra le vigne, si coglie subito la natura di quei terreni: non è difficile immaginare un fondale marino lagunare, dune di sabbia e stagni salmastri. Terre giovani le Langhe del vino, formate da strati di marne, arenarie, argille, gessi e sabbie mioceniche, depositati nel mare della Tetide nel Tortoniano, tra 10 e 7 milioni di anni fa. Terre che

mostrano una spiccata attrazione verso il mare delle origini in caso di pioggia, quando, zuppe d'acqua, non offrono alcun supporto a chi va a piedi, e sul fango si scivola come sul sapone. Basta leggere le pagine de *Una questione privata* o *Il partigiano Johnny*, di Fenoglio, dove si spiega quanto è difficile risalire un ritratto in quelle condizioni. Sarà quindi opportuno, per godere al massimo delle suggestioni offerte dal primo itinerario proposto – che da Barbaresco descrive un anello tra alcune delle più celebri sottozone – scegliere una bella giornata autunnale di sole e vento: Barbaresco e il suo territorio appariranno nella luce migliore.

Il fiume rapito

E quanto fragile sia quel territorio, oltre che prezioso, lo si tocca con mano affacciandoci sulle **Rocche dei Sette Fratelli**, a Treiso (vedi il secondo percorso proposto). Un abisso di calanchi grigi si apre tra le vigne, con un fronte da vertigine in alcuni tratti, verticali e colonizzati solo da rari e coraggiosi pini silvestri. Il fenomeno dei calanchi sulle Langhe è abbastanza diffuso sul versante della Val Tanaro, e si deve a un evento piuttosto remoto nel tempo, la "cattura" del Tanaro. Il fiume, che si immetteva nel Po dalle parti di Carignano, deviò improvvisamente verso Alba, a sud del Roero, prolungando il suo corso fino quasi a Valenza. La rotta del Tanaro, avvenuta 100.000 anni fa, e il maggior dislivello che dovette superare il nuovo corso, sono la



causa di una serie di fenomeni erosivi, di cui le Rocche dei Sette Fratelli – con le Rocche del Roero sull'altro versante – sono i più cospicui.

Langhe di carta

Pagine e pagine sono state scritte su queste colline, che hanno assunto una dimensione epica (ma anche un po' picaresca) nelle pagine del già ricordato **Beppe Fenoglio**. Tutte le vicende narrate nei pochi romanzi pubblicati e nella manciata di racconti brevi hanno come teatro le Langhe. Povere e martoriate dalla guerra, preindustriali e di fatto senza tempo. A leggere *La Malora*, non ci si rende conto che situazioni simili erano la norma nel dopoguerra, quando le strade di crinale erano bianche e le cascine avevano il bagno in cortile. Camminare in Langa vuole anche dire seguire i passi di Agostino, il ragazzino protagonista de *La Malora*, che dal paese natale (San Benedetto Belbo) va a servizio alla cascina del Pavaglione, sull'ultima propaggine di Alta Langa, incuneata tra i primi vigneti del Barbaresco, a un giorno di cammino da Alba. La dorsale di San Bovo, dove si trova il Pavaglione, è al centro del percorso in più tappe che dall'Alta Langa porta

ad Alba, descritto nella scheda gialla. Da Bossolasco ad Alba (ma volendo si parte da Saliceto) si compie un viaggio dalle brume dei crinali più alti e solitari, alla vita pulsante in via Maestra, ad Alba. Il periodo più indicato, in concomitanza con la fiera del tartufo, è tra ottobre e novembre.

Alta Langa, la Langa del *marin*

La Langa ricca e domestica, il giardino ordinato delle vigne, è poca cosa rispetto al territorio che si estende verso sud, fino allo spartiacque alpino-appenninico, che ha il suo punto più basso nel Colle di Cadibona, porta d'ingresso, insieme ai corridoi delle alte valli Bormida e Tanaro, del *marin*, il vento mite e umido che spira da sud-est, che scioglie la neve e danneggia la fioritura della vite, quando si spinge fin nell'Albesse. Sono battuti da questo vento primaverile i crinali dell'Alta Langa, che comincia dove spariscono le viti e dominano il bosco, il pascolo e il nocciolo. Le guide turistiche del passato la definivano Langa selvaggia, e il termine calza a maggior ragione oggi, soprattutto per quelle zone dove più pesante è stato lo spopolamento del dopoguerra. La Val Bormida e la Valle Uzzo-

